

LO SCONTRO

Ecco il teorema: «Come il Pci cercò di far fuori socialisti e democristiani, ora lo stesso tentativo è in atto nei miei confronti»

Ma se non ci sarà l'accordo, il Senaturo rispolvera i fucili: «Un milione di persone combatteranno» Fino a far cadere il governo? «Non siamo imbecilli»

Silvio: il Pd è come Mani Pulite Bossi lo gela: ha ragione Veltroni

di Natalia Lombardo / Roma

Alla vigilia del G8, a passeggio estasiato nella «pulitissima e ricchissima» Tokyo, Silvio Berlusconi chiude la porta alla richiesta di estensione di Veltroni: un nuovo clima se il governo accantona la norma «blocca-processi». Il presidente del Consiglio risponde picche, anzi demonizza l'opposizione, con un paragone per lui deprecabile: «È come Mani Pulite». Così il premier alle otto di sera ora giapponese. Ma alla stessa ora in Italia (piena notte a Tokyo), dalla festa della Lega a Arcore che si svolge a 200 metri dalla villa del cavaliere, Umberto Bossi sul futuro del governo spargila le carte: «Veltroni ha ragione, c'è troppo bordello. Come si fa a fare le cose?». Ovvero il federalismo. Il leader della Lega si definisce «uomo che tratta», e si aspetta dall'opposizione «un atteggiamento propositivo sul federalismo fiscale». Ma se non ci sarà l'accordo, Bossi rispolvera i fucili: «Ci sarà un milione di persone disposte a combattere per il federalismo». Fino a far cadere il governo? «Non siamo imbecilli», è l'eloquente risposta del Senaturo ai cronisti, «se però Berlusconi votasse contro il federalismo ci chiederemmo cosa ci stiamo a fare». Ipotesi remota: «Berlusconi però non è scemo». Posizioni agli antipodi sia fisiche che politiche: Bossi vuole recuperare il rapporto con il Pd, mentre Berlusconi lo sfascia in un gioco facile: fa combaciare l'immagine di Veltroni a quella dell'pm Di Pie-

tro che sta organizzando la manifestazione dell'8.

«È un'opposizione giustizialista» senza distinzioni, accusa il premier dal Giappone, Pd e l'Italia dei Valori sono «insieme su una li-

nea precisa, lasciamoli lì. Sono tornati indietro negli anni». Quanti? «Molti anni addietro», risponde, ovvero al 1992 di «Mani

Pulite», risponde ai cronisti durante la passeggiata nipponica. E costruisce il teorema: «Come il Pci cercò, attraverso «Mani Pulite»,

di far fuori socialisti e democristiani, ora lo stesso tentativo è in atto nei miei confronti».

Silvio. Venerdì mattina si è sfogato con toni, ma non contenuti, appena più moderato. Poi è partito per le tredici ore di volo verso il Giappone; uno scalo in Siberia rinfrancato dalla vodka offerta da

un governatore poi a Tokyo l'incontro con l'ex premier Koizumi, al quale il Silvio giapponese ha proposto di insegnare nell'università liberale che ancora non c'è. Poi una cena in un grande albergo con gli imprenditori italiani, e domani inizia il G8 a Hokkaido. Ammirato dalla città come un bambino, «Tokyo non conosce il problema dei rifiuti e ha una florida economia», dice entrando al Megastore Armani. Ma sibilava rabbia pensando allo strascico della questione intercettazioni - e su questo Bossi non lo tradisce: «A volte Berlusconi va giù troppo pesante ma qualche ragione ce l'ha» - viste con amarezza dalla moglie Veronica. «Soffiano sul fuoco...», accusa Silvio. I giornali («l'importante è che voi giornalisti vi divertiate...»); l'opposizione... Forse pensando a come recuperare la possibilità di dialogo sulle riforme, Berlusconi spiega che «la cosa importante è modificare l'architettura costituzionale, e, invece, si continua a parlare di queste intercettazioni. Non mi sembrano il problema dei problemi...». A Roma intanto si discute di giustizia anche nella maggioranza: il leghista Calderoli propone di tagliare i tempi inserendo il Lodo dell'immunità nel decreto sicurezza. An risponde di no: «Il Lodo Alfano deve vivere di vita propria», risponde Italo Bocchino, vicecapogruppo del Pd alla Camera; quanto alla «sospensione dei processi è bene che si esprima la Camera».

Il leader leghista:
«C'è troppo bordello
Come si fa a fare
le cose? Federalismo
a tutti i costi»



Silvio Berlusconi durante una passeggiata per Tokyo. Foto di Livio Anticoll / Ansa

ITALIA-USA

L'ambasciatore ultrà

Esiste il super ministro ombra del governo vero. Ha il passaporto diplomatico in tasca: il suo nome è Richard Spogli, e ufficialmente è ambasciatore Usa a Roma. Ufficialmente. Perché la sua attività più impegnativa sembra essere sostenere entusiasticamente il governo del Cavaliere. L'ultima performance è dell'altro ieri. Dai giardini di Villa Taverna, Spogli bacchetta l'opposizione, tira le orecchie alla magistratura e sentenzia: «...A livello politico, criticare sempre e comunque chi ci governa rende impossibile governare...». E aggiunge: «Abbiamo bisogno di democrazia, ma anche un governo che governi...». Ciò che il super ministro made in Usa dimentica è che questo principio non è valso nei confronti del governo Prodi, a cui non lesinò critiche; ciò che non dice è che ci sarebbe bisogno anche di un premier che non inanelli, ad esempio, gaffe diplomatiche imbarazzanti, come il suo schierarsi per il candidato repubblicano Mc Cain. Cosa ne pensa l'ambasciatore Spogli? u.d.g.

Berlusconi da Tokyo:
l'opposizione
è giustizialista
come nel '92, sereno
sulle intercettazioni

Il volto della Lega cambia di giorno in giorno, si adatta alle esigenze del momento con una versatilità degna del miglior teatro di varietà. Berlusconi si lascia ammorbire sulla sicurezza dai richiami europei e vaticani? Il Carroccio indossa la faccia feroce per chiedere il reato d'immigrazione clandestina e pure la schedatura dei rom, bambini compresi. Il Cavaliere minaccia fuoco e fiamme su magistrati e giornalisti causa intercettazioni bollenti? Bossi e compagni smettono la camicia verde delle ronde padane per vestire l'abito elegante dei moderatori, pronti anche a dar ragione a Veltroni sul nodo-giustizia. La conquista di un autonomo spazio politico è solo il primo passo verso il federalismo fiscale, e come tale non ammette incertezze. Ieri si è resa necessaria la maschera dialogante: da Tokyo il presidente del Consiglio tuonava sull'opposizione «giustizialista» e rispondeva picche alla richiesta di Veltroni di ritirare l'emendamento blocca-processi per migliorare il clima istituzionale. Così la Lega è dovuta subito correre ai ripari: «Se queste beghe sulla giustizia rendono tutto più complicato, la proposta la facciamo noi», si è fatto avanti Roberto Calderoli. «Si mantenga nel decreto sicurezza l'articolo d'indirizzo per dare la precedenza ai processi per i reati più gravi, e si sostituisca il contestato articolo

IL CARROCCIO L'idea fissa della devolution, il dialogo con il Pd: il partito tiene su la testa Dal lodo-Calderoli alle stoccate a Tremonti la Lega «ribelle» contro la linea del Capo

di Luigina Venturelli / Milano

sospendi-processi con la sospensione dei processi solo per le quattro più alte cariche dello Stato».

Ammorbire i toni è un duro lavoro, ma qualcuno lo deve pur fare, soprattutto se la posta in gioco è alta: non rompere i ponti con il Partito democratico - come ha ricordato Bossi qualche giorno fa - per poter approvare le riforme con un'ampia maggioranza, che

Il ministro: via la sospendi processi dal decreto sicurezza e inserire il lodo Alfano. Finocchiaro: ipotesi inutile

metta al riparo da nuovi referendum affossa-devolution. Ecco dunque la versione edulcorata di Calderoli sulla giustizia: togliere il sospendi-processi dal decreto sicurezza per inserirlo al suo posto il cosiddetto lodo Alfano, «tanto con la sospensione anche della prescrizione da un punto di vista processuale non cambia assolutamente nulla, tranne il differimento della data del processo» ha spiegato il Ministro per la Semplificazione Normativa. La proposta è stata subito cassata dalla capogruppo Pd al Senato che ha definito «inutile» correre dietro a ipotesi subordinate. «Il presidente del Consiglio ha detto che non si sarebbe avvalso della norma anti-processi e si sarebbe difeso davanti ai giudici. A questo punto -

ha ricordato Anna Finocchiaro - quella norma non ha più senso e va stralciata dal decreto». Insomma, niente da fare. Ma il tentativo del ministro leghista è politicamente più significativo dell'esito sortito: tutto si fa per non finire schiacciati da un premier onnivoro, per non appiattirsi nella routine di maggioranza come la fu Alleanza nazionale, della cui autonomia capacità d'intendere e di volere non vi è traccia. Altrimenti, niente federalismo. Bastano pochi esempi di smarcamento a illuminare la strategia politica. Venerdì, nel giorno della conferenza stampa più difficile dall'inizio del governo, quando Berlusconi e i suoi ministri volevano presentarsi uniti e impassibili alle umilianti intercettazioni ormai sulla



Le bordate alla Gelmini e il diktat sulla moschea a Milano: va chiusa Come? La patata bollente a Moratti e Formigoni...

bocca di tutti, Umberto Bossi ha pensato bene di smarcarsi dall'esecutivo. Prima se l'è presa con la ministra dell'Istruzione, Maria Grazia Gelmini: «Mettono a fare i ministri chi non ha mai fatto l'insegnante, mi sentirei più sicuro se la scuola fosse in mano alla Lega». Poi ha dato una stoccata anche al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: «Pensi a chi non arriva alla fine del mese». Mentre ieri, con il premier in quel del G8 in Giappone, le distanze sono state prese altrove. Prima nel Veneto, dove il presidente forzista Giancarlo Galan pretendeva chiarezza sulla posizione dei leghisti regionali in tema di rifiuti, visto che il Carroccio nazionale ha aperto sull'immondizia campana da smaltire al Nord, ma la Lega Veneta continua a fare orecchie da mercante. «Quella di Galan è una falsa interpretazione, Bossi e Calderoli non hanno mai dato alcun via libera all'arrivo in Veneto di rifiuti dalla Campania» gli ha risposto il sindaco di Treviso, Giampaolo Gobbo. Poi in Lombardia, dove il ministro degli Interni, Roberto Maroni, ha deciso di chiudere «entro agosto» il Centro culturale islamico (con annessa moschea) di viale Jenner a Milano, lasciando a Letizia Moratti e Roberto Formigoni la patata bollente del come e dove trasferirlo. Purché tutto sia fatto nel giro di due mesi, se no niente soldi pubblici.

ENERGIA Il ddl della manovra attribuisce poteri esclusivi al Tar del Lazio. Sospesi anche i processi in corso

Centrali e rigassificatori: esautorati i giudici ordinari

BIANCA DI GIOVANNI

Il governo tira dritto: ormai è una specie di mantra. Oggi il pugno di ferro arriva anche sulla politica energetica. Non solo con il nucleare, su cui si avvia l'individuazione dei siti per le centrali. Anche con una forte compressione dei diritti costituzionalmente garantiti dei cittadini. Insomma, «cosucce» come la salute pubblica. Con una norma di 14 righe il governo attribuisce in modo esclusivo al Tar del Lazio la giurisdizione su «tutte le controversie, anche in relazione alla fase cautelare e alle eventuali questioni risarcitorie, concernenti il settore dell'energia». Tale giurisdizione vale anche per i diritti ga-

rantiti dalla costituzione. In altre parole, i giudici amministrativi del Tar del Lazio sono chiamati a sostituire i giudici ordinari nella tutela dei cittadini. Che significa? Semplice: se gli abitanti di un Comune per esempio della Val d'Aosta considerano un pericolo per la loro salute l'installazione di una centrale o di un termovalorizzatore, con questa norma non possono più rivolgersi al tribunale del luogo, ma solo al Tar del Lazio. Più spese, tempi più lunghi, avvocati lontani: tutto più difficile. E non solo. Di solito la magistratura ordinaria oltre ad essere più vicina al cittadino, è molto più autonoma dal potere politico rispetto a quella amministrativa. Basti pensare

che alcuni membri del Consiglio di Stato (il grado di appello rispetto al Tar) sono di nomina governativa. La norma in questione (articolo 18 del disegno di legge della manovra triennale) non si ferma qui. Anzi, forse questa disposizione è la meno nociva. Molto peggiore è il

È una specie di «blocca-processi» in campo energetico. Scatta anche di fronte a «danni imminenti»

successivo comma 3 dello stesso articolo. Una sorta di blocca-processi in campo energetico. Il testo infatti dispone che l'attribuzione di competenze al Tar si applica anche ai processi in corso. Dunque, «l'efficacia delle misure cautelari emanate da un'autorità giudiziaria diversa (dal Tar del Lazio, ndr) è sospesa fino alla loro conferma, modifica o revoca da parte del Tar, cui la parte interessata può proporre il ricorso e l'istanza cautelare». Insomma, tutto ciò che la magistratura ordinaria ha deciso finora viene spazzato via con un colpo di spugna: i cittadini devono ricominciare daccapo rivolgendosi al Tar. In questo modo «saltano» anche le disposizioni emanate dai

giudici in presenza di pericoli di danno imminente o irreparabile. Si sbloccano cioè quelle sospensioni decretate dalla magistratura per evitare possibili pericoli per la salute dei cittadini. Questa disposizione è chiaramente riferita ai progetti in corso: non certo ai futuri 80 futuribili) siti nucleari. Cosa c'è sotto? Difficile da dire oggi. Sta di fatto che nella Penisola sono in ballo parecchie partite energetiche, che valgono miliardi di euro. Dal recupero del carbone, che l'Enel chiede da molto tempo, ai rigassificatori. Ce ne sono 10 in costruzione: da Livorno a Trieste, da Porto Empedocle a Gioia Tauro. E ora c'è anche la norma che blocca qualsiasi sospensiva.

SICILIA

Lettera di fuoco di Lombardo a Berlusconi «Il decreto taglia-leggi è incostituzionale»

«Il decreto legge 112, varato dal consiglio dei ministri il 25 giugno, il cosiddetto decreto 'taglia-leggi', è in parte incostituzionale». Lo afferma il presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, in una lunga e circostanziata lettera inviata al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. «Sono stato costretto a stigmatizzare il comportamento del governo nazionale. Per la seconda volta in poche settimane alcune prerogative costituzionali dell'autonomia regionale siciliana sono state ignorate dall'attività del governo nazionale di cui paradossalmente condivido finalità ed obiettivi». Il decreto taglia-leggi elenca 3574 provvedimenti legislativi che sa-

ranno considerati abrogati al momento della conversione in legge del provvedimento. La segreteria generale della presidenza della Regione, con il supporto dell'ufficio legislativo e legale, ha immediatamente avviato una ricognizione sulla lista di leggi «tagliate» e ha delegato un'analisi a vasto raggio sul provvedimento ai direttori di ogni dipartimento regionale. Si è scoperto così che quattro delle leggi cancellate sono norme di attuazione dello Statuto: «i decreti legislativi 507, 655 e 789 del 1948 e la legge 4447 del 1952. Ma sapremo solo venerdì prossimo se altre leggi abrogate alterano i delicati equilibri legislativi che intercorrono tra Stato e Regione Siciliana».